

CORRIERE DELLA SERA, 19 gennaio 2005

Alla vigilia del “Giorno della memoria” un libro di Lia Levi sulla Shoah

Daniel, la guerra nazista e una strega

La fame e i rastrellamenti in una favola alla scoperta della paura

Chi ha paura di parlare ai bambini della paura non sa che rischi corre. Perché un adulto può scegliere di mentire a se stesso, di ignorarla, di dimenticare, può perfino millantare di non conoscerla: un bambino cresce insieme alla paura, così come cresce col latte della madre, ci parla, la misura, la definisce. Fino a quando non riesce a vincerla. Non parlare con loro della paura vuol dire lasciarli soli in balia della loro immaginazione che spesso può viaggiare ai confini estremi dell'abisso.

Nella storia della nostra città l'abisso è stato vissuto. Per raccontare la Shoah, il culmine dell'orrore, una scrittrice colta e sensibile come Lia Levi ha scelto di prendere per mano i suoi giovani lettori, senza lasciarli soli un momento. “La portinaia Apollonia” è un piccolo libro delle edizioni “Orecchio Acerbo”, che esce proprio alla vigilia del Giorno della memoria, quel 27 gennaio dedicato al ricordo della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz.

I protagonisti della storia, in apparenza, sono solo tre: Il piccolo Daniel, un bambino ebreo, sua madre e Apollonia, la portinaia che “portava occhiali con vetri grossi”. Daniel ha molta paura di lei, così simile alla strega della sua fiaba. Imparerà a non fidarsi delle apparenze, mentre la sua giovane vita è attraversata dalla guerra, dai soldati nazisti, dall'attesa degli alleati, dal padre costretto a fuggire le persecuzioni antiebraiche, dalle donne in coda per conquistare un pezzo di pane, dal lavoro clandestino della madre “perché gli ebrei non possono lavorare”.

Daniel ci conduce con la leggerezza del bimbo in questo mondo, grazie alle parole semplici e tenere di Lia Levi e agli straordinari disegni di Emanuela Orciari, accompagnandoci nell'avventura fino alla soglia della speranza.

Il breve racconto di Lia Levi è coraggioso, perché occorre sempre una forza straordinaria per parlare della Shoah, ed è educativo, perché non ha timore di chiamare col loro nome i responsabili di quella sciagura.

Infine è un libro necessario. Ai bambini e ai loro genitori. Solo una comunità che non ha rispetto di sé e della propria dignità dimentica: e nella coscienza dei romani la Shoah è legata in modo indissolubile alla infamia delle leggi razziali, alla vergogna delle delazioni, al crimine delle deportazioni culminato nel rastrellamento nazista avvenuto nel Ghetto del 16 ottobre 1943. Perché prima del martirio di uomini, donne, bambini nei campi nazisti ci fu qualcuno che denunciò quegli uomini, che fece arrestare quelle donne, che strappò il futuro a quei bambini. E accanto ai soldati nazisti c'erano i fascisti italiani.

Anche per questo a Roma, più che altrove, non è ammessa retorica, di fronte a questo incubo dell'umanità. Anche se tenerla viva, questa memoria, appare ogni giorno un po' più complicato.

Paolo Fallai